

COMUNITÀ

Dialoghi

Regione Lazio, una distrazione inammissibile

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Presidente Polverini tanti di noi - cittadine e cittadini del Lazio - stiamo soffrendo per la crisi, la disoccupazione e le ristrettezze che questa dura stagione economica comporta. A fronte di questi sacrifici, scopriamo che fiumi di denaro pubblico vengono sprecati per ostriche, case, auto ed altri passatempi da nuovi arricchiti. «a sua insaputa». Allora o lei è poco intelligente o è molto distratta. In entrambi i casi non può continuare a governare il Lazio.
MASSIMO MARNETTO

La Polverini almeno ha parlato di dimissioni. Il suo collega Formigoni no, neppure ora, di fronte a indagini che lo chiamano in causa direttamente. Il problema che li riguarda tutti e due nello stesso modo, tuttavia, non è solo quello legato ad una eventuale partecipazione diretta allo sperpero di denaro pubblico che si è verificato nel Lazio o in Lombardia quanto questo loro «cascare dal pero», questa loro capacità di tirarsi fuori dallo schifo in cui le loro regioni sono immerse fino al collo dicendo, con

candore o con astuzia, stupidamente o furbescamente, «io non ne sapevo nulla e dunque io non c'entro». Governare una Regione o un altro ente locale, guidare un'azienda, una cooperativa, una associazione o un gruppo politico significa (dovrebbe significare) prima di tutto sentire la responsabilità di conoscere quello che al loro interno succede. La differenza fra la responsabilità penale che è sempre individuale e la responsabilità politica sta tutta qui, nella capacità o incapacità di essere coerenti: capire che se, nella Regione da me governata, si sono compiuti atti ripetuti e grotteschi di cattiva amministrazione dei soldi pubblici, la prima cosa che io devo fare è dimettermi. Quella che è un'implicita confessione di colpevolezza personale, in fondo, è proprio la decisione di non farlo. Restare attaccati alla poltrona serve a sfruttarla fino in fondo? Serve a difendersi meglio? Difficile, davvero, pensare che chi ha così mal governato pensi di restare al suo posto per motivi diversi da questi.

CaraUnità

Partiti politici e controllo dei bilanci

Se verrà confermata l'introduzione del controllo esterno sui bilanci dei partiti politici, molti loro esponenti, Fini e Casini su tutti, si faranno belli per aver sventato l'ennesimo complotto della "casta". Bisognerebbe però ricordare che, non molto tempo fa, questa era ritenuta l'opzione meno adatta a tutelare i cittadini dalle ruberie dei loro rappresentanti in Parlamento. La soluzione migliore, si diceva, era di affidare il controllo alla Corte dei Conti, che peraltro si era resa fin da subito disponibile. D'altronde i gruppi parlamentari, una volta fatto accesso nelle istituzioni statali, sono in tutto e per tutto paragonabili ad un ente pubblico, dunque si poteva separare il momento del controllo dei rimborsi elettorali, affidato alla magistratura contabile, da quello delle altre entrate ed uscite percepite dal partito quale associazione privata (donazioni, raccolte fondi ecc.). Si è scelto, pare, di unificare

questi due livelli, delegandone la certificazione di liceità ad un'impresa privata che per questa attività viene scelta, incaricata e retribuita dallo stesso soggetto che essa è chiamata a controllare. Per non parlare delle possibili ritorsioni che il certificatore potrebbe subire da un decisore pubblico «scontento» della recensione ricevuta dal partito con cui si è candidato. In questi casi a pensar bene si fa peccato, il peccato di creduloneria.

Marco Lombardi

L'uso improprio di Bella Ciao

Sono un'assidua ascoltatrice di Radio24, emittente che apprezzo per professionalità e brio ma da alcuni giorni ascolto con un certo disagio una pubblicità la cui colonna sonora è un'audace (per usare un eufemismo) rivisitazione di «Bella Ciao». La cosa mi disturba moltissimo, sarà che sono un'inguaribile e ostinata donna di sinistra,

che vengo da una famiglia di partigiani, ma la sensazione di profondo fastidio è la stessa che provo quando sento qualcuno bestemmiare e non sono esattamente una «devota». È la sensazione di disagio del vivere in un Paese che manca di rispetto alle proprie radici, un Paese ignorante, sempre pronto all'irrisione e mai alla conoscenza della propria storia. L'uso improprio di Bella Ciao è solo un esempio fra i tanti ma molto doloroso in un momento così delicato e tristemente quello che stiamo vivendo. Forse aveva ragione Flaiano, «è una cosa grave ma non è seria».

Mariù Cafiero

Dalla parte dei lavoratori

Migliaia di persone stanno rischiando il proprio posto. Quando vedo le proteste operaie e penso alla difficoltà di tirare avanti una famiglia in certe condizioni mi viene da gridare: io sto con i lavoratori
Marta Orlandi

Via Ostiense,131/L00154, Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Articolo 18, sbagliata la via del referendum

Emilio Gabaglio
Presidente
Forum lavoro Pd



L'INIZIATIVA REFERENDARIA IN TEMA DILAVORO PROMOSSA DA UN AMPIO SPETTRO

DI FORZE DI SINISTRA (anche se con la presenza di qualche formazione che è difficile definire tale) si presta a molteplici obiezioni. Innanzitutto essa appare corrispondere più ad esigenze di posizionamento politico dei sottoscrittori che non ad ottenere i risultati sperati dato che, se ammesso, il referendum potrà in ogni caso svolgersi solo nel 2014, mentre costituisce nell'immediato un diversivo rispetto a ben altre priorità dettate dalla crisi, come è di quotidiana evidenza, ed alla necessità non di dividere ma di realizzare il massimo di unità del campo progressista per costruire risposte all'altezza dell'emergenza occupazionale che il Paese sta vivendo.

Ma al di là delle ragioni di opportunità a sorprendere è anche l'insistenza al ricorso al referendum per affrontare questioni complesse come quelle della regolazione dei rapporti di lavoro che mal si prestano

all'utilizzo di questo strumento, per richiedere invece una mediazione politica e soluzioni legislative che tengano conto anche dell'apporto delle parti sociali dato che l'effettività delle norme dipende non poco dai loro concreti comportamenti. D'altra parte almeno alcuni dei promotori non dovrebbero essere immemori di altre esperienze referendarie, come quella del 1995 sull'articolo 19 dello Statuto, il cui esito ha finito per ritorcersi contro di loro privandoli oggi dei legittimi diritti di rappresentanza nei luoghi di lavoro. Quanto al merito dei quesiti quello sull'articolo 18 dello Statuto volto a ristabilire il testo precedente alla riforma Fornero in materia di licenziamenti, ha suscitato subito una maggiore attenzione, mentre assai meno ne ha prodotto il secondo volto ad abrogare l'articolo 8 della legge 148 dello scorso anno sulla possibilità di derogare ampiamente a livello aziendale non solo ai contratti nazionali ma anche a disposizioni di legge, anche se i riflessi di quest'ultimo sono oggettivamente molto più gravi e costituiscono un'interferenza nell'autonomia delle parti sociali.

Ritornare al passato sull'articolo 18 è francamente una scelta sbagliata non tanto e solo perché le modifiche apportate fanno parte degli impegni presi a livello europeo, a cui disinvoltamente non ci si potrebbe ora sottrarre senza pagarne le conseguenze, ma anche e soprattutto perché a fronte di propositi deregolatori ben più gravi, il compromesso raggiunto, pur innovando la normativa, in analogia peraltro con le disposizioni presenti negli ordinamenti di altri Paesi e tra questi la Germania, non priva i lavoratori della necessaria protezione anche in

caso di licenziamento per motivo oggettivo, economico o organizzativo, anche se consente un'alternativa tra risarcimento e reintegrazione nel posto di lavoro. La procedura adottata, che affida tra l'altro al sindacato un ruolo più importante nella fase della conciliazione resa obbligatoria, può apparire complicata ma è evidente che alla luce dell'esperienza il legislatore potrà sempre intervenire per renderla, se del caso, più fluida.

Che invece l'articolo 8 della citata legge vada soppresso è fuori discussione. Ma anche qui non con una pura e semplice abrogazione come risulterebbe da una eventuale vittoria referendaria, ma attraverso un intervento legislativo, come già proposto dal Pd in sede parlamentare, teso a sostituirlo con una norma che nella logica della legislazione di sostegno, valorizzi l'accordo del 28 giugno 2011 tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, garantendo piena effettività ai contratti stipulati a livello aziendale, nelle materie e secondo le regole previste dal suddetto accordo. Contrariamente alle inaccettabili forzature derogatorie dell'articolo 8 questo accordo realizza infatti un «decentramento coordinato» che innova il sistema contrattuale per renderlo più rispondente alle esigenze attuali delle imprese e dei lavoratori in termini di efficienza e di produttività, senza stravolgerne però i presupposti fondamentali. A prescindere dall'iniziativa referendaria non c'è motivo di dubitare che la realizzazione di questo obiettivo figuri tra i primi atti della nuova maggioranza parlamentare e del governo di centro-sinistra che, come è negli auspici, vedrà la luce con le elezioni della prossima primavera.

La proposta

Quattordicesime da restituire? Il governo estenda le fasce

Carla Cantone
Segretario generale Spi Cgil



LA NOTIZIA DELL'INVIO DI 200MILA LETTERE CON CUI L'INPS COMUNICA AI PENSIONATI CHE DOVRANNO RESTITUIRE LA QUATTORDICESIMA PERCEPTA nel 2009 ha suscitato un grande scalpore. Altrettanto scalpore lo stanno suscitando quelle orribili e grottesche immagini dei festini organizzati dal capogruppo del Pdl alla Regione Lazio, ultimo in ordine di tempo tra gli scandali che ci hanno mostrato un certo modo di fare politica.

Sono episodi profondamente diversi tra loro ma ci descrivono meglio di qualsiasi altra cosa il Paese in cui viviamo.

Sembra davvero di vedere due Italie, una che ogni giorno paga sulla propria pelle il prezzo salatissimo della crisi senza alcun sostegno da parte dello Stato e una tracotante che si approfitta della posizione di potere che ha per utilizzare i soldi dei cittadini organizzando cene a base di ostriche e champagne.

Chiedere indietro oggi la quattordicesima erogata nel 2009 è un atto palesemente ingiusto perché non stiamo parlando di persone con la pensione d'oro - che nessuno scomoda mai - ma di quelle più povere che percepiscono non più di 650 euro lordi al mese.

Sicuramente tra chi sta ricevendo in questi giorni le lettere c'è chi non aveva i requisiti per usufruire della quattordicesima, che è una conquista del sindacato.

Ma per lo più si tratta di persone che non hanno saputo compilare in modo corretto la dichiarazione dei redditi, che magari non hanno fornito tutta la documentazione richiesta oppure che hanno superato anche solo di un euro il tetto previsto dalla legge. I pensionati avranno poco più di venti giorni per contestare la comunicazione dell'Inps, che i soldi li riuole seppur gradualmente.

L'Inps riuole i soldi dai pensionati

Intanto nel Lazio il Pdl faceva festini

Avremmo gradito altrettanto solerzia nell'affrontare la questione degli esodati, che invece giace ancora irrisolta e dimenticata in qualche cassetto.

Viene da domandarsi se possa ancora essere questo il metodo o se non sia meglio sedersi intorno ad un tavolo e decidere che i controlli si fanno a monte. Ma soprattutto viene da domandarsi se non sia questa l'occasione giusta per affrontare finalmente il grande tema di fondo che è quello della condizione degli anziani e dei pensionati nel nostro Paese.

Un tema che viene trattato come se fosse un temporale estivo e che solo episodicamente entra nel dibattito politico per poi essere riacciato nel dimenticatoio ma che invece dovrebbe essere al centro dell'agenda di qualsiasi governo.

È davvero impensabile che si continui a non fare nulla per sostenere il potere d'acquisto di pensioni non certo ricche - sulle quali ora pesa anche la scellerata decisione di bloccarne la rivalutazione annuale - o che non si intervenga per alleggerire un prelievo fiscale iniquo e insostenibile o per garantire un sistema sanitario e assistenziale degno di un Paese coeso e democratico.

È da qui che bisogna ripartire se si vuole aiutare gli anziani e i pensionati ad uscire da una condizione di grandissima difficoltà. Ci permettiamo quindi di lanciare una proposta. La gravissima questione delle lettere dell'Inps potrebbe infatti fornire lo spunto per riaprire la discussione sulla quattordicesima e per estenderla anche ad altre fasce. Nelle intenzioni del governo Prodi doveva essere così: cominciare dai redditi più poveri e poi ampliare la platea. Come è noto, però, quel governo è caduto e di quel progetto non se n'è fatto più nulla. Così come è stato azzerato il fondo per la non autosufficienza e sono stati ridotti quelli per la sanità e tagliate le risorse a comuni e regioni. Perché allora non cominciare da qui per dare seguito a quella promessa di equità che il presidente Monti ha fatto al Paese nel suo discorso di investitura e che finora è stata del tutto disattesa?

È questo quello che continuiamo a chiedere al governo ma contemporaneamente alle forze politiche che si candidano a governare il Paese. Dare risposte ai giovani e ai lavoratori con lo sviluppo e l'occupazione e agli anziani con azioni volte a creare una concreta e vera giustizia sociale.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 21 settembre 2012
è stata di 85.000 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-**
pass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati
€ 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

